

LE PAROLE DEI VESCOVI

I VALORI E LA SCELTA DEI TEMPI

di PIERLUIGI BATTISTA

Alla Chiesa cattolica, e anche alla Conferenza episcopale italiana, non si può negare la facoltà e anzi il dovere di difendere valori da essa considerati irrinunciabili. Troppo spesso, invece, si intima al mondo cattolico l'obbligo del silenzio e dell'acquiescenza rassegnata. O la consegna di confinare in uno spazio invisibile e interiore, lontano dalla sfera della discussione pubblica, l'affermazione di principi dettati dalla fede. Con l'appello pre-elettorale contro l'aborto del presidente della Cei Angelo Bagnasco non potevano mancare perciò le lamen-tazioni rituali sull'indebita «interferenza» vaticana nelle cose italiane. Ma anche la Chiesa, al netto dell'altrettanto rituale esplorazione degli attacchi

«laicisti», non può ignorare il segno che i tempi, i modi, i bersagli e le forme dell'intervento anti-aborto inevitabilmente deposita nel dibattito politico alla vigilia del voto regionale.

I tempi, innanzitutto. Se a tre giorni dalle elezioni regionali viene data eccezionale enfasi a un tema che fino a pochi giorni prima non risultava in cima alle preoccupazioni anche politiche della Chiesa italiana, è fatale che si insinui il sospetto di una sin troppo palese strumentalità politica. La scelta dei vescovi italiani di affiancare successivamente il tema del lavoro a quello dell'aborto, del resto, è il segno che questo sospetto non ha lasciato insensibile nemmeno il mondo vaticano.

L'intervento della Cei voleva sottolineare che l'aborto non è merce di scambio politico, e che, per via della sua non

negoziabilità, non è sottoposto alle stesse procedure di mediazione che caratterizzano la dialettica politica vera e propria. Ma la scelta di inserire un tema non negoziabile nei giorni precedenti alle elezioni mescola due ordini di problemi completamente diversi tra loro, confonde l'«assoluto» dei valori non negoziabili con il «relativo» di una normale competizione politica. Suggestiva l'idea che la prevalenza di un candidato anziché di un altro porterebbe a un aumento degli aborti, anche se il tema dell'aborto (pur legato alla sanità di cui le Regioni sono parte determinante) non è contemplato nell'agenda di tutti, ma proprio di tutti i candidati ai vertici delle istituzioni regionali, siano di centrodestra o di centrosinistra.

I modi comunicativi dell'intervento, inoltre, producono inevitabil-

mente un effetto di divisione nel mondo dei fedeli. Costringono i cattolici che fossero intenzionati a votare Emma Bonino o Mercedes Bresso a sentirsi in conflitto con la propria Chiesa, anche se le ragioni del loro voto prescindono totalmente dall'atteggiamento di quei candidati nei confronti dell'aborto.

Politicizzano una scelta religiosa e un valore morale che dovrebbero riguardare tutti e non solo chi segue le istruzioni elettorali dei vescovi. Permettono infine solo a una parte politica di identificarsi con quei valori, escludendo l'altra metà o confinandola in una scelta, per chi è orgoglioso di appartenere al mondo cattolico, per forza di cose vissuta con senso di colpa e imbarazzo etico. Ma votare con il senso di colpa non è mai un sintomo di salute per le democrazie.

Caso aborto, il «chiarimento» dei vescovi



I valori non possono essere selezionati secondo la sensibilità personale ma vanno assunti nella loro integralità

Angelo Bagnasco, presidente della Cei

Bagnasco: diritto alla vita non negoziabile, conta anche quello al lavoro. La Bonino: intervento fuori posto

CITTA' DEL VATICANO — Dalla difesa della vita al diritto al lavoro, «i valori non possono essere selezionati secondo la sensibilità personale ma vanno assunti nella loro integralità». Bastano due righe nel comunicato dei vescovi liguri — presieduti, come la Cei, dall'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco — per scatenare esegesi e dubbi: dopo aver posto la vita e la lotta contro «il crimine incommensurabile»

dell'aborto come discriminante nel voto dei cattolici, il cardinale Bagnasco precisa, si corregge?

No, ha chiarito di lì a poco la Cei: i vescovi del consiglio permanente «hanno condiviso pienamente» la prolusione del presidente, dice il portavoce, monsignor Domenico Pompili, ed è «francamente impossibile ipotizzare toni divaricanti» tra quanto ha detto il cardinale e

quanto dice il documento dei vescovi liguri, con Bagnasco primo firmatario, «almeno che ci si affidi ad interpretazioni di volta in volta parziali e limitanti». E poi la lettera dei vescovi, si fa sapere dalla Liguria, è uscita ieri ma ri-

sale a due giorni prima.

Già nella prolusione, del resto, Bagnasco aveva parlato di un «complesso indivisibile di beni». Il problema è come li si elenca. Il documento ligure, come già la diocesi di Roma, mette in fila «fra tutti» i cosiddetti valori antropologici «e quindi» cita quelli sociali,

senza gerarchie evidenti. Nella prolusione, il cardinale Bagnasco è stato più netto: ci sono anzitutto i valori «non negoziabili», ovvero «la dignità della persona umana; l'indisponibilità della vita, dal concepimento fino alla morte naturale; la libertà religiosa e la libertà educativa e scolastica; la famiglia fondata sul matrimonio fra un uomo e una donna». Ed è «solo su questo fondamento», ha ripetuto ieri la Cei, «che si impiantano e vengono garantiti altri indispensabili valori», dal «diritto al lavoro e alla casa» all'«accoglienza degli immigrati» o «la libertà dalla malavita». A chiudere il discorso, del resto, la Cei ripete le parole di Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate*: «Non può avere basi solide una società che — mentre afferma valori quali la

dignità della persona, la giustizia e la pace — si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata».

Resta il fatto che l'intervento in sé ha provocato qualche nervosismo. La stessa Emma Bonino, chiamata implicitamente in causa, dopo la reazione contenuta di lunedì («è un *evergreen*») ha mostrato ieri una punta d'irritazione: «L'aborto e la legge 194 non sono competenza regionale, e questo dovrebbe saperlo anche il signor Bagnasco. Ho trovato il suo intervento fuori posto, in un dibattito politico elettorale».

In tutto questo, ha attirato l'attenzione una nota del vescovo di Alessandria, Giuseppe Versaldi, vicino al segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone

(il 13 marzo, è stato Versaldi a firmare sull'*Osservatore Romano* un fondo a difesa del Papa dopo gli scandali dei preti pedofili: «Il rigore di Benedetto XVI contro la sporcizia nella Chiesa») per il quale «il credente deve innanzitutto assumere i valori che sono a fondamento della vita sociale nella loro integralità, evitando di enfatizzarne alcuni e dimenticarne altri». E poi, ha aggiunto Versaldi, «il vescovo non può e non vuole dare indicazione di voto, ma è suo dovere indicare i criteri a cui i laici cattolici devono ispirarsi per tradurli poi in scelte di parte secondo la loro autonomia e responsabile vocazione laicale».

Di nuovo tensioni latenti tra Segreteria di Stato e Cei? In Vaticano lo escludono, la nota di Versaldi era stata scritta da gior-

ni e «il cardinale Bagnasco ha parlato proprio dei criteri: del resto le sue parole fanno riferimento alla "nota" sui cattolici in politica che nel 2002 preparò la Congregazione per la dottrina della Fede guidata dal cardinale Ratzinger» spiegano ai piani alti della Santa Sede. Certo, di là dalle note ufficiali anche tra i vescovi trapela qualche malumore: non tanto sulla prolusione in sé ma su come è stata «strumentalizzata». Un vescovo sospira: «Forse non si doveva prestare il fianco a interpretazioni politiche che certo non erano nelle intenzioni». Nella stessa Cei, peraltro, si tiene a chiarire che la prolusione «non era una posizione partitica» ma indicava «le cose a cui teniamo: non potevamo far finta di niente».

Gian Guido Vecchi
Gian Guido Vecchi

Il prete e quelle email per la Polverini «Il male non deve vincere sul bene»

» **A Roma** Il rettore della chiesa di San Tommaso: noi cattolici? Imbavagliati

ROMA - «Io non l'ho mica sposata, la Polverini, eh? Io non sono di nessun partito e non ne faccio neppure una questione di persone...». Don Stefano Tardani, 58 anni, romano, rettore della Chiesa di San Tommaso ai Cenci, adesso si schermisce un po', il suo computer da ore è sotto una pioggia di e-mail e non sono tutte d'incoraggiamento. C'è un manifesto di Albert Einstein nel suo ufficio di piazza delle Cinque Scole, cuore antico del Ghetto: «Voglio conoscere i pensieri di Dio, il resto sono dettagli», diceva lo scienziato. Ma una cosa è la relatività, un'altra il relativismo. Su questo punto il prete proprio non transige: «Sperimentazione degli embrioni, uso della pillola abortiva, eutanasia. Ho pensato a questo, il 18 marzo scorso, quando ho mandato il mio invito...». Un *endorsement* per la Polverini ben più diretto del discorso di Bagnasco alla Cei: una lettera inviata per posta elettronica con tanto di foto allegata, quella storica, del 1976, in cui si vede Emma Bonino di fronte a una donna con le gambe aperte, mentre sembra che pratici un aborto.

«Aveva una pompa di bicicletta in mano, ma vi rendete conto?», sospira scandalizzato don Stefano. Che attacca: «Una visione laicista e atea vuole prevalere in Italia a tutti i costi. E' una lobby, una dittatura, che con la scusa dell'antiberlusconismo, specchio per le allodole, porta avanti un progetto preciso. Ma il Male non deve vincere sul Bene, questo io dico. E lo ripeto: non è una questione di persone, ma di valori in gioco, principi inderogabili. La vita e la famiglia...». Il testo della lettera, dall'incipit inequivocabile («Chiarezza e coraggio») non lascia spazio a dubbi: «In coscienza, quanti credono nell'amore, nella vita, nella famiglia non possono votare lo schieramento avversario - scrive don Stefano - Anche l'ipotesi di astenersi dal voto è una scelta inopportuna perché sono in ballo valori troppo alti ed è un momento molto critico in cui bisogna uscire fuori...».

Una mail inviata alle centinaia di copie che in questi 15 anni si sono avvicinate al suo Movimento dell'Amore Famiglia-

re: corsi prematrimoniali, assistenza a separati e divorziati, aiuto economico ai nuclei in difficoltà. «Nessuna invasione di campo da parte mia - precisa il sacerdote - Ho inviato il documento solo a chi ci aveva chiesto di rimanere in contatto e di ricevere notizie sulle nostre iniziative...». Veglie di preghiera per il Papa, marce in difesa dell'esposizione del Crocifisso nei luoghi pubblici: erano state queste, finora, le iniziative del Movimento. Stavolta, però, l'ha buttata in politica. Eppoi il diavolo ci ha messo lo zampino, qualcuno dei fedeli ha reso noto il testo e lui c'è rimasto male: «Sono pochi cristiani confusi - li bolla, don Stefano, avendo già perdonato - Sicuramente anche loro come tanti cattolici non si rendono conto del rischio. Perché la lobby laicista non ammette repliche e infatti sui siti sono già fioccate le critiche. Ma per fortuna anche i ringraziamenti... La verità è che qui da noi ormai è diventato difficile pure poter parlare. A noi cattolici ci stanno imbavagliando...».

Fabrizio Caccia